

vicina chiesa di S. Maria in Via Lata. Riflette taluno che il sig. Card. de Bernis abbia temuto di farsi un demerito colla casa d'Orleans, mentre andava a mira di farsi un merito particolare colla medesima ». In questo modo succoso e diplomatico l'accorto genovese riassumeva molto prudentemente la situazione, come si dice, creata in quell'opportunità dal mondano cardinale, fonte di molti discorsi, di scritture polemiche, di pettegolezzi infiniti, a cui pose fine Pio VI con una provvidenziale cassetta di rosari benedetti, spediti a Parigi dopo che v'ebbe fatto ritorno la ducal viaggiatrice (1). Della quale il residente genovese a Parigi il 22 luglio avvisa laconicamente la tornata così: « Sono due giorni che la Sig. Duchessa di Chartres si ritrova di ritorno in questa Capitale ».

A. N.

ANEDDOTI

UN SINGOLARE RIFIUTO.

È noto per le istorie genovesi con quanta febbrile sollecitudine, e con quale ingente dispendio la Repubblica provvedesse a cingere di mura la città, ed a fortificarla negli anni 1536 e 1537. Esauriti tutti gli espedienti finanziari, nè l'erario potendo far fronte alle spese necessarie per ridurre sì grande opera a compimento, si ricorse al patriottismo dei privati cittadini, i quali risposero in modo degno sborsando, secondo loro potere, somme più o meno notevoli. E a ciò non furono solleciti quelli soltanto che dimoravano in patria, ma altresì gli altri stanziati fuori di Genova. Così, per via di esempio, Edoardo Cicala, allora in Corte romana e più tardi vescovo di Sagona in Corsica, scriveva il 23 febbraio 1537 che avrebbe dato il suo concorso non appena intese che s'era posto mano al lavoro « senza altra persuasione et exhortatione », se avendo dovuto sborsare « certa bona partita de denari » non si fosse trovato « alquanto exausto »; tuttavia non volendo ora « mancare, se non in tutto, saltim in parte, di far il debito » suo, avvertiva di aver scritto al nipote « quello tanto haveva da exbursare », pronto a far di più, « a la total satisfactione del debito », in appresso « succedendo migliori tempi » (1). Giano Grillo, il dovizioso patrizio che ha onore di statua nel palazzo di S. Giorgio per le sue larghezze, il 6 maggio da Lucca, dove aveva presa prima stanza e divenuto autorevole, e dove morì, lodava a' reggitori della patria l'opera intrapresa, sì come la deliberazione di volgersi a' privati

(1) Cfr. VICCHI, op. cit., pag. 174 e seg. e 221 e segg.

(2) Arch. di Stato, Genova. *Litterarum*, Fil 3-1960. Di qui sono tratti pur tutti i documenti che si citano o si riferiscono in seguito.

per sussidio, ed offriva « liberamente e di chore » scudi trecento del sole. Del pari Leonardo Gentile da Anversa il 9 giugno, dopo aver accennato al debito de' cittadini, anche assenti, di soccorrere la patria, annunciava che tutti i genovesi dimoranti in quella città s'erano mostrati « facili a cusi degna opera, et dovuto suffragio », e quanto a se desiderando di mostrarsi « di essa patria degno », offre cinquanta scudi del sole, con « l'animo ben disposto a maggior somma, ma la facultà nol comporta ». E per fine, lasciando stare le offerte di Domenico Sauli, Gio Gioacchino da Passano, e di più altri, Francesco Pallavicino vescovo di Aleria, alla richiesta della Repubblica rispondeva così:

Ill.mi S.ri et Pro.ni miei Osser.mi etc.

Per l'humanissima di V. S. di vj del presente ho visto come per loro bontà mi connumerano nella spesa della fortificatione della Commune Patria; cosa alla quale certo non debbo nè voglio mancare; sol mi duole non essere in facultoso stato di posser far quello che sarebbe l'animo mio in questa Santa Opera, et in ogni altra giovevole al dolce libero stato, pur per quel che per me si può in questa presente spesa, ne scrivo il bisogno a M. Vincentio, qual supplirà secondo si stendono le mie facultà, e non secondo ch'io vorrei, considerato il tanto bene che per tal fortificatione alli presenti e Posterì Cittadini ne puo seguire, mercè della Iddio gratia, con la Pietà e Bontà de' suoi giusti Regitori, per i quali ne priego e pregherò sempre l'alto Iddio che la Città nostra di Tali ne sia sempre abbondevole, per la lunga conservatione del libero, quieto e felice stato. Et alle S. V. come buon figliuolo humilmente mi raccomando et offero.

Di Roma alli xxii di Febbraio MDXXXVII.

D. V. Ill. S.

Dedit.mo F. VESC.º D'ALERIA.

Ma in tanta gara di offerte e di adesioni doveva sorgere una voce discordante, quella d'uno degli uomini più insigni che allora vivessero in Italia; Federico Fregoso. A lui, come a personaggio reputato e di non piccolo grido, scrivevano i governanti una lettera speciale ed a parte, in questo tenore:

R.mo Mons. oss.mo La condicìon de' tempi, l'esempio delle altre città, li pericoli in che fussimo li passati mexi et il desiderio della conservatione di questa comune patria in quel libero stato che la si ritrova, ne ha constretto a vivamente por mano alla fortificatione di questa città, e a cingerla di forte e gagliarde mura sperando con questi mezi non solamente a cautelarsi quando venissero a danni nostri forze esterne, ma che le debbino essere sufficiente causa a tronchar i designi de chi procurasse in l'avvenire la inquietudine e revolution nostra. E così con l'ajuto di Dio si persevera in l'opera la quale resterà fornita asai più presto di quel che da principio alchun existimar potesse. Egli è ben vero che la speza sarà maggiore di quel pensassimo, imperhò quando consideriamo che quel tanto sarà nostro et delli habitanti che ne avanserà fornita del tutto l'opera non ne pare ne deve ad alchun dolere la spesa, per supplemento della quale oltre le generali gravesse imposte bisogna ricorrere a tutti quelli che giudichemo potere et volere suffragare la sua patria in si necessario bisogno, fra i quali sopra tutti li altri reputemo essere

V.^a R.^{ma} S.^{ria}, le condicion e virtù della quale, notte e manifeste a tutti cittadini di questa Republica, ne assicurano che la suffragarà questa santa impreza con larga mano. E per questo giudichemo superfluo dir molte parolle, in persuader V.^a R.^{ma} S.^{ria}, quando che se altramenti facessimo ne parebbe offendere quella pietà con la quale è solita di abracciare tutte quelle cose che redondano a beneficio di questa Republica, e per questo facciamo fine, parendone che basti haver notificato a V.^a R.^{ma} S.^{ria} il bisogno magiore asai de ingun altro, che per adietro offerto si sia. E nostro S.^r Dio conservi in sanità V.^a R.^{ma} S.^{ria} per la grandessa della quale si offeremo di bon core dispostissimi e pronti. Da Genova a di primo di fevraro 1537.

Da questa lettera ben si vede quanto fossero grandi le speranze che in tale uomo riponevano i reggitori della Repubblica, ed è quindi facile l'immaginare qual straordinario senso di stupore destasse la seguente risposta:

Ill.^{mo} et Mag. S.^{ri}

Voluntieri sotisfaria a quanto V. S.^{rie} mi ricercano per subventione di quella buona opera, che le hanno intrapreso, se la facultà mia, et le molte spese, che me circonstanno così extrinseche come domestiche; mel consentissero; ma in verità io sono tanto da quelle oppresso per li molti parenti poveri et antichi servitori, i quali io non posso ragionevolmente abandonare, che a pena posso sustentare la mia assai piccola famiglia parcamenti et anche la persona mia, lasciando spesse volte a dietro per impossibilità di quelle, elemosine in questa città a le quali io sono obligato per il luoco ch'io tengo in quella. Però instantementi prego V. S.^{rie} siano contente haverme per iscusato, recorando in questo bisogno loro alle borse migliori che la mia; perchè come quelle possono sapere, Jesu Christo benedetto prohibi alli suoi discepoli accumulare denari, ma contentarsi da giorno in giorno, cio è da mano in mano; et non volere essere molto sollecciti del tempo futuro, dicendo: Sufficit diei malitia sua. Et benchè io riceva tutto dalle S.^{rie} V. in buonissima parte, pure non ho possuto fare di non maravegliarmi, come sia caduto nella mente di quelle questo pensiero, essendo io così da longi et quasi nascosto in questa nostra montagna et massime havendo quelle ricevuto dal S.^r Ottaviano mio fratello, cuius memoria in benedictione sit, per il suo testamento così ampio dono per quest'opra della fabrica di muri. Ma come io ho ditto di sopra, molto mi duole non potere in questo et in ogni altra cosa, che le me ricercassero, satisfarle intieramente come buon figliuolo di V. S.^{rie} et di quella patria. Et così facendo fine, in loro buona gratia mi raccomando assiduamente. D'Eu-gubio il IIII di Aprile MDXXXVIJ.

De V. S.^{rie}

Bonfigliolo F. FREGOSO
Arc.^o di Salerno

Così quest'uomo, circondato di tanta stima in patria, e reso celebre dovunque per opera di scrittori e di poeti; quegli che s'era manifestato liberalissimo nella sede episcopale di Gubbio, ricusò alla sua Genova, in gravi distrette, anche un modesto sussidio, testimone, se non altro, d'animo affezionato e volonteros.

A. N.